

# IL TERRORE AVANZA

## L'Occidente ha ceduto alla paura e la libertà di espressione è morta

*L'intellettuale francese Renaud Camus presenta il saggio di Giulio Meotti. E spiega perché il caso di «Charlie Hebdo» rappresenta la nostra sconfitta*

di **RENAUD CAMUS**

■ ■ ■ Il libro di Giulio Meotti è terrificante. Resta da scoprire se sia spazzante. La storia che racconta è piena di frastuono e di furore, di omicidi, di assassini, di sgozzamenti in scantinati, di deportazioni in campi di detenzione, di morti di fame, di morti di tristezza e di solitudine, di vite spezzate, di libri bruciati, di amori distrutti, di tradimenti, di denunce, di rinunce, di abdicazioni, di ostinazioni, di oggetti di ammirazione e di tristezza, di simpatia e di rimpianto. È un racconto di supplizi e di esecuzioni, di rapimenti e di eliminazioni a freddo - una sorta di romanzo gotico, conciso e inquietante.

Tuttavia, come in ogni narrazione ben condotta, c'è una netta differenza tra l'inizio e la fine. Sorvolo il preludio romantico - Santa Inquisizione, Bastiglia, ceppi e lettres de cachet. Si entra nel vivo con i due principali totalitarismi del secolo scorso, il nazismo e il comunismo. Sinistra litania di poeti folgorati o, peggio, soffocati, raggelati, ridotti al silenzio e all'annientamento; scrittori dilaniati, pensatori stritolati, giornalisti polverizzati. All'epoca le macchine con cui si costringe al silenzio sono gli Stati, anche se si tratta di Stati nelle mani di tiranni, di carnefici psicopatici, di persecutori che di umano hanno solo il volto. E, certo, uno Stato incute terrore quando lo si ha interamente contro,

quando ci si ritrova sul suo territorio e ci si rende conto che è fermamente intenzionato a farla finita una volta per tutte con la vostra vita e con la vostra voce, ad annientarvi. Uno Stato, vuol dire poliziotti, giudici, prigionieri, campi di concentramento, gulag, camere di tortura ben attrezzate. Quanto a nemici, si pensa che non si possa avere di peggio.

Giulio Meotti ha invece trovato di peggio, e non ha avuto bisogno di cercare molto lontano. Di peggio, perché uno Stato è comunque qualcosa, un'istituzione, un nome, un'entità, un potere costituito; mentre il male che si vede regnare nel suo libro non ha volto, non ha corpo, non ha consistenza né voce che gli sia attribuibile, o sia reperibile: è un ectoplasma, uno zombi, è ovunque, tanto più ovunque in quanto in ogni luogo, nel mondo occidentale, gli si è permesso di infiltrare l'aria e la materia da cui trae il suo soffio elusivo, la sua volontà di potenza e il suo potere di morte.

Per farla breve, in questo libro il cattivo è perfettamente riuscito: è abominevole a piaciamento, è mostruoso al di là dell'immaginabile; massacrata per un sì o per un no, è una moltitudine enorme o un assassino isolato, ha tutto il tempo che vuole, può assumere qualsiasi aspetto e qualsiasi identità, ha sempre un avatar per incarnarlo e dargli il cambio, ovunque.

È il buono, o più esattamente la vittima, che forse lascia

un po' più a desiderare: nella misura in cui è *Charlie Hebdo*, che dà il titolo al libro e ne costituisce la maggior parte. Personalmente - presumo che i mesi passati siano sufficienti perché si abbia di nuovo il diritto di dichiararlo - personalmente ho sempre provato orrore nei confronti di *Charlie Hebdo*, che trovo brutto, sgradevole, persino ripugnante, e interamente organizzato attorno a questo concetto più o meno erotico che detesto; questo «omaggio» del vizio non alla virtù, ma al sacro, all'autorità, all'onnipotenza, l'ho chiamato *trasgressione*: saremo ancora più brutti, ancora più sgradevoli, ancora più stupidi, ancora più ingiusti e odiosi del record precedente o di quello che credevate possibile.

Sono per la libertà di espressione intellettuale, filosofica, religiosa, storica e morale, persino; non per il diritto di insozzare, di umiliare per umiliare, di offendere per offendere. In questo senso non ritengo più accettabili certe raffigurazioni volgari del profeta Maometto di quanto lo siano i disegni che ritraggono Benedetto XVI mentre sodomizza un chierichetto. Non mi sono mai stracciato le vesti, devo ammetterlo, quando *Charlie Hebdo* e i suoi giornalisti sono stati condannati dai giudici. In definitiva, però, non è questo il problema, potrebbe del tutto giustamente ricordarmi Giulio Meotti. E spero sia ovvio che, come

ogni altra persona, ho provato orrore di fronte allo spaventoso massacro di cui sono stati vittime i giornalisti di *Charlie Hebdo* e i loro collaboratori. Non posso che rendere omaggio al loro coraggio, si potrebbe persino dire al loro eroismo. Tuttavia non me la sarei sentita di arrivare a proclamare, a parole o con scritte sulle T-shirt (dato che non indosso T-shirt, soprattutto con scritte...), *Je suis Charlie*. No, non sono «Charlie», non sono «Charlie», non sono «Charlie». È il motivo per cui non avrei potuto partecipare alla famosa manifestazione «monstre» dell'11 gennaio 2015, a Parigi, dove, per altro, non mi avrebbero voluto. Non so se è arrivata fino in Italia una magnifica citazione di Bossuet, divenuta esasperante in Francia tanto negli ultimi anni è stata razzonata, così come le sgradevolissime (per l'abuso che se ne è fatto) «I coglioni, osano tutto: è proprio da questo che li si riconosce» di Michel Audiard, o l'apocrifico «Non condivido le tue opinioni, ma mi batterò fino alla morte per permetterti di esprimerle» di Voltaire. A dire il vero, anche la citazione di Bossuet è per tre quarti apocrifica, o, quanto meno, è stata parecchio edulcorata dalla politura dei secoli. Eccone l'enunciazione che al giorno d'oggi va per la maggiore: «Dio se la ride degli uomini che deplorano gli effetti di cui amano le cause».

La manifestazione dell'11

gennaio, presumibilmente per rendere omaggio a tutti coloro che la settimana precedente erano stati vittime del fanatismo islamico, avrebbe potuto sfilare al grido, ripetuto mille volte, di *Nessuna mescolanza!* sotto striscioni che avessero proclamato, alludendo a Bossuet: «Abbasso gli effetti! Viva le cause!». In realtà, non si trattava affatto di marciare contro l'islamismo radicale; ancor meno contro l'islam, e men che meno contro la società multiculturale e pluriethnica che tuttavia ha reso i massacri possibili, e per così dire inevitabili. Al contrario, si trattava di sfilare per manifestare il proprio attaccamento al famoso «vivere insieme» e per ribadire ai mussulmani di Francia - palesemente assenti o ben poco rappresentati - fino a che punto non si pensasse, neppure per un istante, di provare risentimento nei loro confronti o di muovere il benché minimo rimprovero alla loro religione.

Giulio Meotti avrebbe potuto demolire ancor più di quanto abbia fatto questa manifestazione paradossale e ambigua di una società che, in fin dei conti, chiedeva di avere di più di quello da cui era stata ferita così crudelmente. Convivere uccide, bisogna convivere «di più». È lo stesso ragiona-

mento che, a pensarci bene, vale per la scuola - il pedagogismo ha ucciso la scuola, è accaduto perché le dosi non erano sufficienti: bisogna aumentare il pedagogismo.

Forse ci sarebbe di che scrivere un altro libro, un seguito a questo, ancora più pessimista, cosa che non si sarebbe creata possibile. Nell'opera che leggerete, l'autore ci spiega, in modo del tutto convincente e ben argomentato, e noi siamo più che pronti a credergli, che in un semplice quarto di secolo il terrorismo islamista ha messo fine alla libertà d'espressione in Occidente. Nell'affermarlo deve fare ben attenzione a ciò che scrive, calibrare con cura ogni sua frase. Non vorrei vederlo preso tra due fuochi. Ora, per lui,

il rischio di irritare coloro che denuncia è forse meno grande, e in ogni caso meno immediato, di quanto lo sia irritare coloro che non vogliono che tale denuncia sia fatta; e che, per questo motivo, sono gli alleati oggettivi dei primi, come si diceva quando io ero giovane; insomma, i loro collaborazionisti, per andare ancora più indietro nella storia del vocabolario politico.

Certe cose non saranno dette né rivelate, assassini e terroristi vegliano affinché questo non avvenga, l'Occidente ha capitolato davanti alla minaccia e alla paura: Giulio Meotti lo mette in luce a meraviglia. Tuttavia, nel metterlo in luce, pur con mille precauzioni (di cui non abusa, bisogna ammetterlo) va molto vicino a infrangere un altro tabù, di origine occidentale in questo caso, tabù che porta su un terreno infinitamente più vasto. In effetti, altro non è se non ciò che accade, l'insieme della realtà non solo politica ma storica: ciò che, da coloro che sono già passati dall'altra parte della barricata, viene chiamato indifferentemente cambiamento di popolo e di civiltà, colonizzazione, invasione, islamizzazione, Grande Sostituzione - tutto quello che si è deciso che non sarà mai detto, mai nominato, mai evocato, bensì nascosto non meno del viso di Maometto; qualcosa che deve avvenire nel più totale silenzio.

La libertà di stampa è stata inventata a beneficio dei media (se vogliamo perdonare l'anacronismo del termine); ed ecco che, con il passare del tempo, è diventata il loro peggior nemico. La libertà di stampa è stata inventata per la stampa, come indica il nome stesso; ed ecco che la stampa, interpretando l'espressione in modo inatteso, vi scorge la più ampia possibilità di interpretare tutti i ruoli della repressione: giudice, poliziotto, commissario politico, spia, informatore, carnefice.

Benvenuto all'inferno, gentile lettore.

**LA RECENSIONE**

**Un antidoto all'ipocrisia**

In queste pagine pubblichiamo l'introduzione firmata dall'intellettuale francese Renaud Camus al nuovo libro di Giulio Meotti (*Hanno ucciso «Charlie Hebdo»*, appena pubblicato da Lindau). Camus, che non molto tempo fa ha concesso un'intervista a *Libero*, è forse il principale teorico della «Sostituzione dei popoli». È fra i pochi pensatori europei capaci di denunciare la follia dell'immigrazione sregolata e della sudditanza psicologica (e non solo, purtroppo) nei confronti dell'islam. Meotti, nel suo bel libro, questa sudditanza la racconta in modo inappuntabile. Il suo saggio merita la più ampia diffusione possibile poiché svela la vigliaccheria con cui l'Occidente si è piegato al terrorismo. Il modo ignobile in cui l'Europa ha prima coccolato e poi ripudiato i redattori superstiti di *Charlie Hebdo* (che ora infatti non pubblica più vignette su Maometto). Questo volume è una cronaca della sottomissione, racconta come abbiamo abbandonato qualunque forma di autodifesa non solo dall'estremismo islamico, ma pure da quel flagello che si chiama «politicamente corretto». *Charlie* è morto, ma nessuno grida «Viva Charlie». Anzi, gli intellettuali di casa nostra infieriscono sul cadavere della libertà d'espressione e di pensiero, della libertà di satira che ci hanno insegnato i latini. Regalatevi questo libro, finché si può ancora festeggiare il Natale.

FRA. BOR.



**IL CORAGGIO E IL TIMORE**

Sopra, il libro di Giulio Meotti. A fianco, una delle manifestazioni con lo slogan «Je Suis Charlie». Sotto, Renaud Camus [LaP]

